

LA 'VALORIZZAZIONE'

Per una rinnovata vitalità dei monumenti

'VALORISATION'

For a renewed vitality of the monuments

Giovanni Carbonara

ABSTRACT

Dopo una premessa che pone a confronto i concetti di 'restauro' e 'valorizzazione', si passa ad approfondire quali siano i limiti del restauro, modernamente inteso, in senso critico e conservativo. Esso si caratterizza per le sue aperture metodologiche nei confronti della modernità, da una parte, e tematiche dall'altra, relative ad una categoria di 'beni' più ampia di quella tradizionale, non riservata alle sole espressioni di alto valore storico-artistico. Si passa poi a ragionare su che cosa, pur interessando il mondo delle preesistenze, non possa definirsi come restauro e conservazione; infine, a considerare metodi e compiti della valorizzazione che, nella sua accezione più autentica, si affianca al restauro e per certi aspetti lo segue, garantendo prima le condizioni per il riconoscimento del bene da tutelare, poi quelle della sua buona gestione, fruizione e manutenzione nel tempo.

After an introduction comparing the concepts of 'restoration' and 'valorisation', we go on to examine the limits of modern restoration, in a critical and conservative sense. It is characterised by its methodological openness towards modernity, on the one hand, and thematic openness on the other, relating to a broader category of 'assets' than the traditional one, not reserved only for expressions of high historical and artistic value. It then goes on to consider what, although it concerns the world of pre-existence, cannot be defined as restoration and preservation; finally, it considers the methods and tasks of enhancement, which, in its most authentic sense, goes hand in hand with restoration and in some respects follows it, guaranteeing first the conditions for recognition of the asset to be protected, then those of its good management, use and maintenance over time.

KEYWORDS

architettura, valorizzazione, restauro, riuso, sostenibilità

architecture, enhancement, restoration, reuse, sustainability

Giovanni Carbonara, Architect, is a Professor Emeritus at the University of Rome 'La Sapienza' (Italy). He teaches at the School of Specialization in Architectural Heritage and Landscape of the same University. He carries out research, mainly in the field of theory and history of restoration, and specialized consulting in the field of architectural restoration. E-mail: giovanni.carbonara@uniroma1.it

Si definisce come restauro qualsiasi intervento volto a tutelare ed a trasmettere integralmente al futuro, facilitandone la lettura e senza cancellarne le tracce del passaggio nel tempo, le opere di interesse storico-artistico. Il restauro si fonda sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche costituite da tali opere, proponendosi come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare; esso è un'attività rigorosamente scientifica, filologicamente fondata, nella quale hanno parte preminente le operazioni di carattere conservativo, intese a preservare dal deperimento i materiali che concorrono alla costituzione fisica delle opere. In questo senso il restauro architettonico è da intendersi come disciplina che gode di un fondamento storico-critico, sostanziato dagli apporti delle tecniche edilizie e conservative, diversamente declinate, oltre che, più in generale, delle scienze fisico-chimiche e naturali. L'articolata definizione sopra riportata discende dal pensiero dei più autorevoli studiosi contemporanei della materia (da Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Renato Bonelli, Guglielmo De Angelis d'Ossat a Salvatore Boscarino, Giovanni Urbani, Paul Philippot) e trova eco anche nelle Carte del Restauro del 1964 e 1972, tuttora pienamente valide.

Brandi (1963) rammenta che già la sola 'presentazione' di un bene culturale è atto di restauro a tutti gli effetti. Contro gli eccessi di un certo purismo pan-conservativo, Philippot (1998) osserva che il non-intervento è anch'esso una forma di presentazione, quella che elude il problema estetico. Questo, per la moderna coscienza critica, non consiste tanto nel carattere incompleto dell'opera, che siamo ormai abituati ad accettare, quanto nel disturbo che la lacuna apporta al godimento dell'immagine. Compito del restauro è di ridurre questo disturbo restituendo all'immagine la presenza che essa è ancora in grado di realizzare, nel rispetto della sua autenticità e della sua condizione di documento storico. Ma già nei termini di 'presentazione' e riduzione del 'disturbo' al godimento ed alla fruizione dell'opera si può vedere come restauro e valorizzazione (in primo luogo culturale) del bene vadano di pari passo, dove, in certo modo, l'uno sostiene l'altra e viceversa.

Trattando del problema delle patine e delle puliture il medesimo studioso vede il restauro come 'ricerca dell'equilibrio attualmente realizzabile che sia il più fedele all'unità originale'. Stante la giusta affermazione sul fatto che lo stato 'originale' dell'opera sia impossibile da ristabilirsi e anche da determinarsi oggettivamente, nessun restauro potrà mai pretendere di restituire le condizioni d'origine, ad esempio, d'una pittura. Esso non potrà che rivelare lo 'stato attuale dei materiali originali'. Circostanza che, valida tanto in pittura quanto in scultura e architettura, chiarisce subito i limiti del restauro stesso e delle pretese d'ogni impossibile 'ripristino' o 'ritorno all'antico splendore', come si usa dire giornalmisticamente, ma contribuisce anche a delimitare l'ambito delle plausibili, corrette attese di valorizzazione. Apre invece il campo alle possibilità d'una «[...] integrazione creativa [che richiede] un tipo speciale di studio della vecchia costruzione, del suo contesto [delle sue strutture, al fine di] adeguare lo

schema della creazione moderna a tali modelli e materiali originari [...] attraverso uno studio approfondito» (Philippot, 1998, pp. 33, 31, 49).

Il che rappresenta un valido enunciato perfettamente in linea con le indicazioni del 'restauro critico' e con le più recenti affermazioni del 'restauro critico-conservativo' mentre, in aggiunta, collega al tema del restauro, della valorizzazione e della loro stretta interrelazione il senso del positivo apporto della modernità (la menzionata 'integrazione creativa' e non falsificante o banalmente imitativa), quindi dell'apertura al tempo presente. Ciò sia in termini di concreta operatività che di fruizione, quindi di attenzione alle 'persone' e non alla sola 'materia' antica, facendone due momenti strettamente legati e, auspicabilmente, consequenziali.

Se il restauro è intervento attuato, in primo luogo, a fini di conservazione d'un oggetto cui si riconosca un valore storico, artistico, di cultura o, in altre parole, di «[...] testimonianza materiale avente valore di civiltà» (Commissione Franceschini, 1967, vol. I, p. 22) si dovrà concludere che non tutti gli interventi sulle 'preesistenze' sono restauro (e che il 'recupero', che col primo tende spesso a confondersi, è in realtà, per motivazioni di fondo, anche se non sempre per metodi e tecniche, tutt'altra cosa) e che non tutto il costruito è di per sé bene culturale, ma solo quello che sia ravvisato come tale attraverso uno specifico giudizio di valore. Questo non risiede nelle 'pietre' in sé ma nel riconoscimento e nell'investimento simbolico che, sempre da parte delle persone e delle società, viene loro attribuito. Di conseguenza, nel tempo si è progressivamente superato «[...] un atteggiamento incentrato sulla conservazione dell'integrità materica e materiale del bene, proprio di uno sguardo occidentale e più in particolare eurocentrico» (Dal Pozzolo, 2018, p. 110), aprendo così la strada ad altre forme di attenzione al patrimonio.

In effetti la stessa dizione di 'bene culturale', molto diffusa pur se ambigua, lascia intendere, proprio per la presenza della locuzione 'bene', che le questioni concernenti gli oggetti di storia, scienza ed arte non sono affatto separate da quelle economiche e che, a ragione, gli stessi beni culturali possono essere considerati – come in effetti avviene – quali 'beni economici', tanto in una prospettiva di proprietà e d'uso pubblico, quanto privato. Da qui, nuovamente, il dovere di distinguere i mezzi dai fini, ricordando che si conserva, in primo luogo, per motivazioni culturali e più latamente sociali, in via subordinata per ragioni di economia, ove la cultura (da intendersi anche come valorizzazione, diffusione e condivisione culturale, aperta a tutti, senza distinzioni di classe, d'età o d'altro tipo) è fine della conservazione, il valore economico suo, pur importantissimo, mezzo. In questa prospettiva il restauro 'architettonico', in quanto apparentato al più generale restauro delle opere d'arte e delle testimonianze scientifiche è, propriamente, atto di cultura; in quanto attinente all'edilizia ed alle sue ragioni pratiche e d'uso, è tema caratterizzato anche da componenti extra-culturali, sociali, politiche, economico-finanziarie.

La creatività sopra invocata va certamente espressa e messa in campo, così le capacità

progettuali, da intendersi tuttavia in senso specialistico e da condurre su precisi binari storico-critici, in una virtuosa circolarità fra storia-restauro e conseguenti esiti di valorizzazione. Inoltre, più volte è stata messa in luce l'insufficienza del restauro 'delle sole pietre', senza un'immissione di vita nei monumenti oggetto d'intervento; da qui l'emergere, in ambito europeo, del concetto di 'conservazione integrata' intesa quale risultato dell'azione congiunta delle tecniche di restauro e della ricerca di funzioni 'compatibili', da conseguire con una ben concertata messa a punto dei mezzi giuridici, amministrativi, finanziari e tecnici. Non più una conservazione 'passiva' dunque ma, al contrario, profondamente 'dinamica'.

Oltre il restauro | Sono operazioni da collocare 'oltre il restauro' quelle che si possono definire come 'ripristino', 'ristrutturazione', 'adeguamento' a fini puramente funzionali, 'reinvenzione' o 'rifacimento' più o meno integrale di un manufatto. Si tratta di azioni che investono il monumento e lo trasfigurano, sovente rinnovandolo e riprogettandolo completamente, o riducendolo a mero sfondo, quale semplice citazione dall'antico, di un'espressione architettonica o urbanistica radicalmente innovativa. In questo caso non si tratta più di restauro perché, della materia antica, resta poco o nulla ed essa non è rispettata nei suoi 'valori' ma ridotta a spunto d'una diversa e nuova esercitazione progettuale.

Non sono restauro neanche il cosiddetto 'riuso', con i suoi derivati ed analoghi, quali la 'rivitalizzazione', il 'recycling', il 'recupero', tanto in auge oggi nel campo professionale architettonico ed, ancor più, in quello normativo e urbanistico. Operazioni sovente meritevoli, soprattutto se intese in una prospettiva ecologica, da porsi tuttavia 'accanto al restauro', cui s'avvicinano per il fatto d'investire comunque le preesistenze. Il riuso, come s'è detto, è un valido mezzo per assicurare la conservazione di un edificio storico e per volgerlo, se possibile, a scopi sociali, ma non è il fine primario né può pretendere di risolvere in sé tutta la problematica del restauro. Il recupero si rivolge indifferentemente, sempre per motivazioni pratiche ed economiche (che poco hanno a che fare con la 'valorizzazione'), a tutto il patrimonio esistente maltenuto o inutilizzato, ma non coltiva per sua natura l'interesse conservativo e le motivazioni scientifiche del restauro.

Non sono restauro, infine, neanche la 'tutela', la 'salvaguardia', la 'manutenzione programmata' e la 'prevenzione', tutti interventi importanti, anzi fondamentali, ma ricadenti ancora nel campo della 'conservazione', intesa in senso stretto, quindi 'al di qua' del restauro propriamente detto.

Quanto alla 'valorizzazione' si può affermare che essa si ponga, contemporaneamente, accanto ed oltre il restauro. 'Accanto' nel senso che lo accompagna nel suo stesso definirsi poiché risponde, prima ancora del 'come' e del 'che cosa', alla domanda fondamentale relativa al 'per chi si restaura'. Interrogativo che orienta inevitabilmente, come osservava Michele D'Elia (distinguendo fra il restauro di un quadro da esporre in un museo e quello da col-



Fig. 1 | Internationale Bauausstellung Emscher Park (IBA), Ruhr (Germany), 1991 multi-year program still in progress: the Emscher river in the surrounding landscape redeveloped and enriched with green areas (source: life-gate.it; copyright: Ingimage).

Next page

Fig. 2 | Internationale Bauausstellung Emscher Park (IBA), Ruhr (Germany), 1991 multi-year program still in progress: a canal, adjacent to the Emscher river, formerly an open sewer and now freed from the concrete bed, reclaimed and renaturalized (source: life-gate.it; copyright: Ingimage).

Fig. 3 | Renzo Piano, former Magazzini del sale alle Zattere now Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, Venice 2008-2009 (source: luoghidelcontemporaneo.beniculturali.it/).

locare 'sull'altare di una chiesa', frequentata da numerosi devoti) ogni scelta d'intervento (Pellegriano, 2020, p. 151). Così anche Antoni González Moreno-Navarro, nel corso di un recente dialogo a Toledo, quando afferma che «[...] il restauro è legato all'uso» (Diálogos en ReUso Toledo, 4 dicembre 2020). 'Oltre', non nel senso che lo sopravanza, come nel caso del rifacimento o della reinvenzione, ma nel senso che ne prolunga e mantiene viva l'efficacia, stimolandone l'apprezzamento, la fruizione, l'interesse e la cura, soprattutto da parte della comunità locale, contro i rischi di oblio e d'abbandono.

Compito dell'autentica valorizzazione è, infatti, quello di trasformare il patrimonio in una vera risorsa, specie per gli abitanti dei luoghi, e non di tradurlo in un banale bene di consumo. Ciò secondo le precise indicazioni del Codice dei Beni Culturali (D.L. 22 gennaio 2004, n. 42), nel testo aggiornato al 2008, che la definisce come «[...] disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica [comprendendovi anche] la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione» (Art. 6, c.1), dopo aver affermato, con una certa solennità, in apertura che «La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura» (Art. 1, c.2).

Questioni e considerazioni attuali | Quali sviluppi più recenti, per molti aspetti propri degli ultimi due decenni, si possono osservare, in primo luogo, un continuo processo di estensione geografica e temporale dell'attenzione conservativa, fino a saldarla con le istanze ecologiste e di tutela dell'equilibrio energetico del nostro pianeta. Accanto alla conservazione dei prodotti del fare umano si è sempre più sviluppata, infatti, la sensibilità nei confronti del territorio e del paesaggio (aria, acque, verde, difesa delle varietà biologiche, vegetali e animali, quindi della natura generalmente intesa) come espressione d'un sentire odierno meno interessato, di fronte ai rischi globali di disastro ambientale ed al malessere abitativo proprio dei grandi agglomerati urbani, alla tutela dei 'monumenti' che all'ambiente di vita. Inoltre emerge con sempre

maggiore forza il tema dell'integrazione fra conservazione e sostenibilità ambientale.

Da qui anche l'attenzione alla piena accessibilità per tutti, abili e disabili, anche temporanei, ai siti naturali ed ai monumenti; parallelamente, a contrastare l'invadenza di molti restauri a favore d'una più rispettosa e meno dispendiosa, anche in termini energetici e materiali, conservazione attuata tramite virtuose pratiche di 'restauro timido' (Ermentini, 2007).

Un altro aspetto rilevante è lo sviluppo dell'associazionismo di tutela nel mondo intero, compresi i cosiddetti Paesi in via di sviluppo, con fondamentali esperienze dal basso, come nel caso d'alcune nazioni dell'America Latina, degli Stati Uniti (con un grande impegno di volontariato a difesa, per esempio, delle architetture di Frank L. Wright, Richard Neutra ecc.) e del 'preventive conservation' inglese. Realtà molto importante per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, unica garanzia di successo in un momento di crisi generalizzata delle istituzioni statuali, specie se rappresentata da libere istituzioni che, come il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), sanno associare al compito di vigilanza anche una sana operatività, acquisendo, conservando e valorizzando culturalmente sempre nuovi siti.

Risulta, comunque, sempre più necessaria una rinnovata e meno selettiva educazione alla conservazione e valorizzazione, che sappia tornare alle loro ragioni fondative, di memoria e di cultura. Non aiutano, in questo, la carenza informativa e soprattutto la distorsione e banalizzazione dei messaggi provenienti dai mass media, in specie dalla televisione ma anche dai giornali che continuano ad esaltare il restauro non come atto eminentemente conservativo ma come il menzionato 'ritorno all'antico splendore', non come paziente attività di ricerca e artigianale esercizio progettuale, ma come estrinsecazione gestuale, meglio se affidata a personaggi di successo o all'archistar di turno, capaci, in primo luogo, di superare d'impeto le resistenze delle Soprintendenze di Stato, spingendo per interventi non certo conservativi quanto piuttosto distruttivi o, come s'usa dire con compiacimento, che 'lascino il segno', ed in secondo luogo di attirare i riflettori della cronaca e d'un giornalismo frettoloso. Totalmente lontani, questi, da un approccio meditato alla materia che, è bene ricordarlo, deve la sua stessa

origine ed i conseguenti sviluppi concettuali ad una cultura eminentemente letteraria, filosofica e storica, con innesti ed apporti, solo molto tardivi, di quella propriamente artistica e architettonica.

In sostanza, mentre gli apporti, in materia di conservazione e restauro, dei nuovi materiali e delle nuove tecnologie aprono impensate possibilità, al contrario gli sviluppi concettuali, vale a dire il nucleo filosofico e di pensiero della conservazione, si dimostrano piuttosto stabili e non richiedono nuove sedicenti 'teorie' (come, ad esempio, in Muñoz Viñas, 2005), domandano piuttosto di essere declinati tenendo conto delle acquisizioni recenti di cui s'è detto (con interessanti aperture verso il sociale e un'autentica 'valorizzazione' culturale, oltre che verso gli aspetti economici e giuridici della globalizzazione in atto anche in quest'ambito). Restano tuttora valide, come detto, le formulazioni teoriche del Novecento (anche quelle relative all'ardua conservazione delle espressioni d'arte contemporanea o d'una materia viva ed in perenne modificazione come i parchi e giardini), frutto d'una riflessione propriamente europea o, meglio, sud-europea ed italiana in specie, ancora sostanzialmente attuale e insuperata.

Per la gente comune la conservazione del patrimonio concerne fondamentalmente il passato. Perdura l'atteggiamento secondo cui il vero progresso riguarda il nuovo e la sola creatività reale è quella che produce novità. Naturalmente ciò è falso. La conservazione è sia creativa che moderna. Nel clima attuale è infatti più sovversivo riparare ciò che è difettoso che smantellarlo e rifarlo nuovo. Come ha osservato Elisabeth Spelman (2002), la capacità professionale di riparare le cose può essere difficilmente valutata in una società la cui economia è basata sulla produzione e sul desiderio del nuovo. La riparazione è in contrasto con l'imperativo della società capitalistica. Tenere insieme passato e presente, pensando e agendo in modo diverso dai processi di creazione di nuove opere, e sostenere un nuovo approccio che sia sensibile al contesto sono i veri obiettivi della conservazione, che è attività di mediazione creativa. La conservazione si fonda su un insieme integrato di conoscenze e competenze, definite dalle scienze e dalla cultura umanistica, e si basa su un ordine di valori criticamente riconosciuti (Spelman, 2002; Avrami, Randall



and de la Torre, 2000). I suoi concetti e metodi di analisi, intervento e, specialmente, prevenzione sono prossimi ai temi della sostenibilità e hanno molto da offrire per la migliore comprensione pubblica di quel concetto.

Avanzamenti della tutela e della valorizzazione | In sostanza, riconciliare conservazione, valorizzazione, sostenibilità e sviluppo è un prerequisito per conseguire un miglioramento della qualità di vita in posti ambientalmente e culturalmente sensibili. La conservazione diviene un processo dinamico che coinvolge la partecipazione pubblica, il dialogo, il consenso e che, in qualche modo, favorisce utili processi di conservazione 'dal basso'. Come scrive Debora Rigo (2014, pp. 30, 31, 36), rientrano nella valorizzazione «[...] le attività di miglioramento delle modalità e diffusione della conoscenza dei beni culturali e paesaggistici, l'organizzazione di studi, ricerche e iniziative scientifiche, e di attività didattiche-divulgative, di mostre, di eventi culturali [allo scopo di] migliorare la percezione pubblica [del patrimonio tramite un'articolata] serie di sei azioni – tutela, conservazione, valorizzazione, gestione, promozione e fruizione – che hanno per oggetto il processo di valorizzazione del patrimonio culturale, di appartenenza sia pubblica che privata [le quali si rispecchiano, tornando al Codice dei Beni Culturali,] in attività di studio, di prevenzione, di manutenzione e di restauro».

Insomma, contro ogni forzata o anche giuridica separazione, il rapporto fra tutela e valorizzazione si pone come una realtà unitaria, nel senso che la tutela debba sempre implicare un'ipotesi di conservazione, fruizione e valorizzazione mentre quest'ultima sostiene la tutela stessa, in forme di reciproco aiuto (Severini, 2012, pp. 58-60). Ciò tanto più se si tratterà auspicabilmente di «[...] una valorizzazione 'dolce' che persegue il minimo intervento non solo per adesione a metodologie di restauro, ma per esiguità delle risorse a disposizione, che mira ad abitare da subito i beni, a utilizzarli, a impiantare attività che siano in grado di sostenere ulteriori interventi e manutenzioni» (Dal Pozzolo, 2018, pp. 105, 106); secondo la Convenzione di Faro, sottolineando sempre «[...] la centralità dell'uomo [...] in tutti processi culturali e nei confronti di ogni patrimonio, materiale e immateriale» (Dal Pozzolo, 2018, p. 120; Council of Europe, 2005).

La più attesa e rilevante novità a livello nazionale è senza dubbio rappresentata dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. 22 gennaio 2004, n. 42 e successivi aggiornamenti), con l'allargamento del concetto di patrimonio culturale e della relativa tutela al costruito diffuso e al paesaggio, oltre all'attenzione dedicata alle definizioni di alcune voci (protezione, valorizzazione, conservazione, prevenzione, manutenzione, restauro ecc.). Si riscontra quindi uno spostamento dell'ascolto dai monumenti più rappresentativi, considerati come positive eccezioni, al patrimonio costruito minore e ai manufatti più vulnerabili e più a rischio; ciò sostituendo all'esaltazione del valore artistico e al riconoscimento estetico d'eccellenza il valore documentario storico-antropologico dell'opera come prodotto dalle società che si sono succedute nel tempo.

Lo spostamento che si è verificato dal restauro dell'opera d'arte e dalla reintegrazione della sua immagine alla salvaguardia-conservazione attiva/valorizzazione della corporeità sensibile del costruito esistente (identificato come patrimonio singolare e inalienabile dell'intera collettività), implica una decisa mutazione delle finalità e dei conseguenti modi operativi, con una sempre più riconosciuta e condivisa attenzione alle strategie di conservazione-manutenzione programmata – secondo l'anticipatrice lezione di G. Urbani (1973, 2000) – che non possono essere attuate senza l'attenta gestione ed il monitoraggio periodico della considerata risorsa culturale e del suo ambiente. Da tutto ciò consegue la riconosciuta importanza, nella fase preliminare, di investire sul progetto di conoscenza e su una parallela diagnostica non distruttiva (indirizzata a identificare e rimuovere le cause del degrado), come antefatto imprescindibile per un corretto progetto di conservazione/manutenzione e cura fisica del documento materiale. Conseguentemente la logica dell'intervento si sposta sempre, coerentemente, dal 'grande restauro' una tantum (ritenuto sempre più solo un'opera straordinaria e 'di carattere eccezionale') ad una buona pratica quotidiana di gestione-manutenzione, in senso allargato, del paesaggio e del costruito esistente, finalizzata alla realizzazione del minimo intervento.

Circa l'introduzione del concetto di 'valorizzazione' in Italia va detto che nella stessa legge (26 aprile 1964, n. 310) istitutiva della Commis-

sione Franceschini sono indicate in sequenza, già nel titolo della Commissione stessa, 'la tutela e la valorizzazione del patrimonio'. A questa, poi, è riservato ampio spazio nel volume III degli Atti dal titolo Per la Salvezza dei Beni Culturali in Italia (Commissione Franceschini, 1967). Il tutto si accompagna ad una nota presentata da Piero Gazzola al Consiglio d'Europa nella quale già si vedono sviluppati i concetti principali e si afferma la necessità di una «[...] conception dynamique des objectifs de la conservation» (Gazzola, 1967, p. 109).

Tuttavia nella Carta del Restauro del 1972 (Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare 117 del 6 aprile 1972) come nella precedente Carta di Venezia del 1964 non si parla esplicitamente di 'valorizzazione', nozione destinata poi ad essere particolarmente sottolineata nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio; si fa solo accenno, nella prima, al tema di «[...] facilitare la lettura» (Art. 4) e nella seconda di «[...] conservare e di rivelare i valori» del monumento (Art. 9), poi, all'Art. 15, ad «[...] iniziative che possano facilitare la comprensione del monumento [...] senza mai snaturarne i significati».¹

Un riferimento utile sembra qui la Convenzione di Granada del 1985, la quale più che a 'facilitare la lettura' mira a facilitare l'accessibilità («[...] la visita da parte del pubblico»; Art. 12) e la partecipazione (sviluppare «[...] la cooperazione effettiva ai diversi livelli dei servizi responsabili per la conservazione, la promozione culturale, la protezione dell'ambiente e la pianificazione del territorio»; Art. 13); accessibilità che introduce il concetto di fruizione piena ed, in particolare, all'Art. 14, l'impegno ad assecondare «[...] l'azione dei poteri pubblici in favore della conoscenza, della protezione, del restauro, della conservazione, della gestione e dell'animazione del patrimonio architettonico», riservando forme di consultazione e collaborazione con «le collettività locali, le istituzioni e le associazioni culturali e il pubblico». Ma l'affermazione più esplicita è quella che si ritrova all'Art. 10, punto 3: che si «[...] faccia della conservazione, dell'animazione e della valorizzazione dei beni protetti l'elemento più importante della politica in materia di cultura, di ambiente e di pianificazione del territorio». Affermazioni dopo le quali il nostro Codice dei Beni Culturali non poteva evitare d'assumere una posizione netta come, in effetti, è avvenuto.

Rientrano, infine, nell'ambito considerato, fra valorizzazione e mirato 'riciclaggio' (recycling) alcuni esempi culturalmente e metodologicamente maturi, come quello dell'Emscher Park, il quale, interessando l'importante ex-distretto minerario e industriale tedesco della Ruhr per circa 800 chilometri quadrati, ha saputo positivamente acquisire e padroneggiare una dimensione paesaggistica e territoriale (Fig. 1), articolandosi in più anni e in diversi sotto-progetti edilizi, di sistemazione del verde, di purificazione delle acque (Fig. 2) e dello stesso terreno dai residui di lavorazione, fino ad assumere la valenza di rigenerazione ambientale d'un vasto ambito in profonda crisi ed a rischio di emarginazione.

Un'ultima considerazione merita la recentissima rilettura critica del tema presentata da Ascensión Hernández Martínez in uno dei più approfonditi e argomentati contributi in materia. L'autrice si domanda le ragioni per cui alcune delle più prestigiose realtà, soprattutto culturali, siano ospitate oggi in vecchi edifici industriali, solo pochi anni fa dimenticati e disprezzati. Indaga acutamente i caratteri di fluidità e libertà spaziale, non preordinata, di tali architetture, la loro spontanea adattabilità e compatibilità funzionale, il presentarsi, in certo modo, come opere 'aperte' a plurime interpretazioni, ragione per cui, molto probabilmente, furono gli artisti a scoprire per primi e valorizzare tali spazi (per collocarvi i loro atelier, scuole d'arte o per realizzarvi mostre al di fuori dei circuiti commerciali correnti).

Ciò ha, nel tempo, aperto la strada ad un produttivo incontro fra il (nuovo) riconoscimento del vecchio patrimonio industriale e la (nuova) industria culturale (come nei casi veneziani della Punta della Dogana, con la sistemazione della Fondazione Pinault da parte dell'architetto Tadao Ando, e dei Magazzini del sale alle Zattere, riconvertiti dall'architetto Renzo Piano in sede della Fondazione Emilio e Annabianca Vedova, entrambi del 2009; Fig. 3), frutto anche del desiderio dell'uomo di relazionarsi al passato, tanto in maniera emotiva quanto intellettuale, attraverso testimonianze materiali autentiche (Hernández Martínez, 2013). Sono tentativi nel complesso interessanti pur se, a rigor di termini, l'architettura viene piegata alle esigenze d'una moderna museografia che richiede 'contenitori' presentati e trattati come autentici 'monumenti pubblici', 'nuove cattedrali' di una cultura laica che lascia irrisolto, sullo sfondo, il giudizio sul valore effettivamente riconoscibile in tali testimonianze industriali. Comunque il tema della valorizzazione, pur se alle volte troppo in filigrana, vi appare sicuramente considerato e ben affrontato.

Un passo avanti è sicuramente rappresentato dal programma di restauro e autentica valorizzazione culturale, sociale ed economica in atto, per merito di sensibili e colti investitori privati, nella Manifattura Tabacchi di Firenze, risalente agli scorsi anni trenta (Fig. 4). Dopo un abbandono ventennale, che l'aveva ridotta in condizioni d'incipiente ruderizzazione (Figg. 5-7), essa sta tornando alla vita grazie all'immissione di plurime funzioni (artigianali di qualità, artistiche, educative, di socializzazione, lavoro e studentato) tutte compatibili con le preesi-

stenze e tali da consentirne la piena conservazione (Figg. 8, 9), anzi da far emergere le antiche qualità materiali e spaziali come valori insostituibili e caratterizzanti.

Restoration is defined as any intervention aimed at protecting works of historical-artistic interest and transmitting them in their entirety to the future, making them easier to read and without erasing the traces of their passage through time. Restoration is based on the respect of the ancient substance and of the authentic documentation constituted by these works, proposing itself as a non-verbal act of critical interpretation but expressed in the concrete operation; it is a rigorously scientific activity, philologically founded, in which the operations of a conservative nature have a pre-eminent role, aimed at preserving from deterioration the materials that contribute to the physical constitution of the works. In this sense, architectural restoration is to be understood as a discipline that enjoys a historical-critical foundation, substantiated by the contributions of building and conservation techniques, differently declined, as well as, more generally, of physical-chemical and natural sciences. The above articulated definition derives from the thought of the most authoritative contemporary scholars of the subject (from Giulio Carlo Argan, Cesare Brandi, Renato Bonelli, Guglielmo De Angelis d'Ossat to Salvatore Boscarino, Giovanni Urbani, Paul Philippot) and is also echoed in the 1964 and 1972 Restoration Charters, still fully valid today.

Brandi (1963) reminds us that the mere 'presentation' of a cultural asset is an act of restoration to all intents and purposes. Against the excesses of a certain pan-conservative purism, Philippot (1998) observes that non-intervention is also a form of presentation, one that eludes the aesthetic problem. For the modern critical conscience, this does not consist so much in the incomplete nature of the work, which we are now accustomed to accept, as in the disturbance that the gap brings to the enjoyment of the image. The task of restoration is to reduce this disturbance by restoring to the image the presence that it is still capable of achieving, while respecting its authenticity and its status as a historical document. But already in the terms of 'presentation' and reduction of the 'disturbance' to the enjoyment and fruition of the work we can see how restoration and enhancement (first and foremost cultural) of the asset go hand in hand, where, in a certain way, one supports the other and vice versa.

Dealing with the problem of patinas and cleanings, the same scholar sees restoration as a search for the currently achievable balance that is most faithful to the original unity. Given the correct affirmation that the 'original' state of the work is impossible to re-establish and even to determine objectively, no restoration can ever claim to restore the original conditions of, for example, a painting. It can only reveal the current state of the original materials. This circumstance, which is valid for painting as well as sculpture and architecture, immediately clarifies the limits of restoration itself

and of the claims of any impossible 'restoration' or 'return to ancient splendour', as journalists use to say, but it also helps to delimit the sphere of plausible, correct expectations of enhancement. Instead, it opens the field to the possibilities of a creative integration which requires a special kind of study of the old construction, its context its structures, in order to adapt the scheme of modern creation to these original models and materials through an in-depth study (Philippot, 1998, pp. 33, 31, 49).

This represents a valid statement that is perfectly in line with the indications of 'critical restoration' and with the more recent affirmations of 'critical-conservative restoration' while, in addition, it connects to the theme of restoration, valorisation and their close interrelationship with the sense of the positive contribution of modernity (the mentioned 'creative integration' and not falsifying or trivially imitative), and therefore of openness to the present time. This is true both in terms of concrete operation and fruition, and therefore of attention to 'people' and not only to ancient 'matter', making them two strictly connected and, hopefully, consequential moments.

If restoration is an intervention carried out, firstly, for the purpose of preserving an object that is recognised as having historical, artistic or cultural value or, in other words, 'material witness of civilization value' (Franceschini Commission, 1967, vol. I, p. 22), it must be concluded that not all interventions on 'pre-existing structures' are restoration (and that 'recovery', which often tends to be confused with the former, is in reality, for underlying reasons, even if not always in terms of methods and techniques, something quite different) and that not all buildings are in themselves cultural assets, but only those that are identified as such through a specific value judgment. This does not lie in the 'stones' themselves but in the recognition and symbolic investment that people and societies attribute to them. As a result, over time, there has been a gradual move away from an approach focused on preserving the material and material integrity of the asset, typical of a Western and more particularly Eurocentric outlook (Dal Pozzolo, 2018, p. 110), thus paving the way for other forms of attention to heritage.

In fact, the term 'cultural asset' itself, widespread though ambiguous, suggests, precisely because of the presence of the word 'asset', that issues concerning the objects of history, science and art are not at all separate from economic ones and that cultural assets themselves can rightly be considered – as in fact they are – as 'economic assets', both in terms of ownership and public and private use. Hence, once again, the duty to distinguish the means from the ends, remembering that conservation is carried out, first of all, for cultural and more social motivations, in a subordinate way for economic reasons, where culture (to be understood also as valorisation, diffusion and cultural sharing, open to all, without distinctions of class, age or other type) is the end of conservation, the economic value its, albeit very important, means. In this perspective, 'architectural' restoration, as related to the more general restoration of works of art and scientific evi-

dence, is properly an act of culture; insofar as it relates to construction and its practicalities and uses, it is also characterised by extra-cultural, social, political, economic and financial components.

The aforementioned creativity must certainly be expressed and put into the field, as well as design skills, to be understood in a specialised sense and conducted along precise historical-critical lines, in a virtuous circularity between history-restoration and the consequent results of enhancement. In addition, the inadequacy of the restoration 'of stones only', without an input of life into the monuments to be restored, has been highlighted several times; from here, the concept of 'integrated conservation' emerged in the European context, understood as the result of the joint action of restoration techniques and the search for 'compatible' functions, to be achieved with a well concerted development of legal, administrative, financial and technical means. No longer a 'passive' but, on the contrary, a deeply 'dynamic' conservation.

Beyond restoration | Operations to be placed 'beyond restoration' are those that can be defined as 'reperfecting', 'restructuring', 'adaptation' for purely functional purposes, 'reinvention' or 'remaking' of a more or less integral of an artefact. These are actions that involve the monument and transfigure it, often renewing and completely redesigning it, or reducing it to a mere background, as a simple quotation from the ancient, of a radically innovative architectural or urban expression. This is no longer a question of restoration, because little or nothing remains of the ancient material, and its 'values' are not respected, but reduced to a starting point for a different, new design exercise.

Neither is restoration the so-called 'reuse', with its derivatives and similar, such as 'revitalisation', 'recycling', 'recovery', so much in vogue today in the professional architectural field and, even more, in the regulatory and urban planning one. Frequently worthy operations, especially if considered from an ecological point of view, to be placed 'next to restoration', which they approach by the fact that they affect pre-existing structures. Reuse, as we have said, is a valid way to ensure the preservation of a historic building and to turn it, if possible, to social purposes, but it is not the primary aim nor can it claim to solve all the problems of restoration in itself. Recovery is directed indifferently, again for practical and economic reasons (which have not much to do with 'enhancement'), to all the existing heritage that is poorly maintained or unused, but does not by its nature cultivate the conservative interest and scientific motivations of restoration.

Lastly, neither are 'protection', 'safeguarding', 'programmed maintenance' and 'prevention', all of which are important, indeed fundamental, but still fall within the field of 'conservation', understood in the strict sense of the term, and therefore 'beyond' restoration in the strict sense of the term.

As for 'enhancement', it can be said that it stands at the same time, alongside and beyond restoration. 'Alongside' in the sense that

it accompanies it in its very definition, since it responds, even before the 'how' and 'what', to the fundamental question of 'for whom is it being restored'. As Michele D'Elia observed (distinguishing between the restoration of a painting to be exhibited in a museum and one to be placed 'on the altar of a church', frequented by numerous devotees), this question inevitably guides any choice of intervention (Pellegrino, 2020, p. 151). Antoni González Moreno-Navarro, during a recent dialogue in Toledo, when he affirmed that 'restoration is linked with the use' (Diálogos en ReUso Toledo, 4 December 2020). 'Beyond', not in the sense that it surpasses it, as in the case of remaking or reinvention, but in the sense that it prolongs and keeps alive its effectiveness, stimulating its appreciation, enjoyment, interest and care, especially on the part of the local community, against the risks of oblivion and abandonment.

The purpose of authentic enhancement is, in fact, to transform heritage into a real resource, especially for local inhabitants, and not to turn it into a mere consumer good. This is in accordance with the specific indications of the Code of Cultural Heritage (Italian D.L. 22 January 2004, n. 42), in the text updated in 2008, which defines it as regulating activities aimed at promoting knowledge of the cultural heritage and at ensuring the best conditions for the utilization and public enjoyment including the promotion and the support of conservation work on the cultural heritage (Art. 6, c.1), after having stated, with a certain solemnity, at the beginning that the protection and enhancement of cultural heritage shall concur to preserve the memory of the national community and its territory and to promote the development of culture (Art. 1, c.2).

Current issues and considerations | As more recent developments, in many respects typical of the last two decades, we can observe, firstly, a continuous process of geographical and temporal extension of the conservation focus, to the point of welding it with ecological demands and the protection of the energy balance of our planet. Alongside the conservation of the products of human doing, there has been a growing awareness of the territory and the landscape (air, water, greenery, protection of biological, vegetable and animal varieties, and therefore of nature in general) as an expression

Fig. 4, 6 | Ex-Manifattura Tabacchi in Florence: The exterior of building 6 before works; The sub roof of building 6 before works; The ground floor of building 9 before works (credits: MTDM S.r.l.; copyright: A. Fibbi).

Fig. 7 | Ex-Manifattura Tabacchi in Florence: Cortile della Ciminiera before works (credit: MTDM S.r.l.; copyright: M. Zanta).

Fig. 8 | Ex-Manifattura Tabacchi in Florence: the garret of building 6 after restoration and new interiors for Polimoda, International Institute of Fashion Design and Fashion Management (credit: MTDM S.r.l.; copyright: S. Gallorini).

Fig. 9 | Ex-Manifattura Tabacchi in Florence: the ground floor of building 9 after its temporary accommodation as a venue for socialization, study, gymnastics, handicrafts and sales activities in small stores etc. (credit: MTDM S.r.l.; copyright: A. Martiradonna).



of today's feelings that are less interested in protecting 'monuments' than in the living environment, given the global risks of environmental disaster and the malaise of living in large urban areas. Furthermore, the issue of integrating conservation and environmental sustainability is increasingly emerging.

Hence also the focus on full accessibility for all, able and disabled, including temporary, to natural sites and monuments; at the same time, to contrast the intrusiveness of many restorations in favour of a more respectful and less wasteful conservation, also in terms of energy and materials, implemented through virtuous practices of 'shy restoration' (Ermentini, 2007).

Another important aspect is the development of conservation associations all over the world, including the so-called developing countries, with fundamental grassroots experiences, as in the case of some nations in Latin America, the United States (with a great commitment of volunteers to defend, for example, the architecture of Frank L.I. Wright, Richard Neutra, etc.) and the UK 'preventive conservation'. This is an extremely important factor in raising public awareness, the only guarantee of success at a time of generalised crisis in state institutions, especially if it is represented by free institutions which, like FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), know how to combine the task of supervision with sound operations, acquiring, preserving and enhancing the cultural value of new sites all the time.

However, there is an increasing need for a renewed and less selective education in conservation and enhancement, which is able to return to their founding reasons of memory and culture. This is not helped by the lack of information and, above all, the distortion and trivialisation of messages coming from the mass media, especially television and newspapers, which continue to exalt restoration not as an eminently conservative act but as the aforementioned 'return to ancient splendour', not as a patient activity of research and craftsmanship, but as a gestural expression, better if entrusted to successful personalities or to the starchitect of the moment, capable, first of all, of impetuously overcoming the resistance of the State Superintendencies, pushing for interventions that are certainly not conservative but rather destructive or, as they smugly say, that 'leave a mark', and secondly of attracting the spotlight of the press and of a hasty journalism. These are a far cry from a thoughtful approach to the subject which, it should be remembered, owes its very origin and consequent conceptual development to an eminently literary, philosophical and historical culture, with grafts and contributions, only very late, from the properly artistic and architectural.

In essence, while the contributions of new materials and technologies to conservation and restoration open up unimagined possibilities, conceptual developments, i.e. the philosophical core of conservation thinking, prove to be quite stable and do not require new self-styled 'theories' (as, for example, in Muñoz Viñas, 2005), they rather ask to be declined taking into account the recent acquisitions mentioned above (with interesting openings towards the

social sphere and an authentic cultural 'valorisation', as well as towards the economic and juridical aspects of the globalization underway also in this sphere). As we said, the theoretical formulations of the twentieth century are still valid (even those related to the arduous preservation of expressions of contemporary art or of a living and ever-changing matter such as parks and gardens), the result of a reflection properly European or, better, southern European and Italian in particular, still substantially current and unsurpassed.

Heritage conservation for ordinary people is fundamentally about the past. Lasts the attitude that real progress is about the new and the only real creativity is that which produces novelty. Obviously, this is false. Conservation is both creative and modern. In fact, in the current climate, it is more subversive to repair what is defective than to dismantle it and make it new again. As Elisabeth Spelman (2002) noted, the professional ability to fix things can be difficult to assess in a society whose economy is based on production and the desire for the new. Reparation is contrary to the imperative of capitalist society. Keeping past and present together, thinking and acting differently from the processes of creating new works, and supporting a new approach that is sensitive to context are the real goals of conservation, which is an activity of creative mediation. Conservation is grounded in an integrated set of knowledge and skills, defined by the sciences and humanities, and is based on a critically recognized order of values (Spelman, 2002; Avrami, Randall and de la Torre, 2000). Its concepts and methods of analysis, intervention, and, especially, prevention are close to issues of sustainability and have much to offer for the better public understanding of that concept.

Advances in protection and enhancement | In essence, reconciling conservation, valorisation, sustainability and development is a prerequisite for achieving improved quality of life in environmentally and culturally sensitive places. Conservation becomes a dynamic process that involves public participation, dialogue, and consensus and, in some ways, fosters useful 'bottom-up' conservation processes. As Debora Rigo writes (2014, pp. 30, 31, 36), the valorisation includes the activities of improving the modalities and dissemination of knowledge of cultural and landscape heritage, the organization of studies, research and scientific initiatives, and didactic-divulgative activities, exhibitions, cultural events in order to improve the public perception of heritage through an articulated series of six actions – protection, conservation, valorisation, management, promotion and fruition – which have as their object the process of valorisation of the cultural heritage, both public and private which are reflected, going back to the Code of Cultural Heritage, in activities of study, prevention, maintenance and restoration.

In short, against any forced or even legal separation, the relationship between protection and enhancement stands as a unitary reality, in the sense that protection should always imply a hypothesis of conservation, use and enhancement while the latter supports the protection it-

self, in forms of mutual aid (Severini, 2012, pp. 58-60). This is all the more so if it will hopefully be a 'gentle' valorisation that pursues the minimum intervention not only for adherence to restoration methodologies, but for exiguity of the available resources, which aims to inhabit from the beginning the goods, to use them, to implant activities that are able to support further interventions and maintenance (Dal Pozzolo, 2018, pp. 105, 106); according to the Faro Convention, always emphasizing the centrality of man in all cultural processes and with respect to all heritage, material and immaterial (Dal Pozzolo, 2018, p. 120; Council of Europe, 2005).

The most awaited and relevant novelty at the national level is undoubtedly represented by the Code of Cultural Heritage and Landscape (Italian Legislative Decree no 42, of 22 January 2004 and subsequent updates), with the broadening of the concept of cultural heritage and its protection to include the built environment and the landscape, as well as the attention devoted to the definitions of some items (protection, enhancement, conservation, prevention, maintenance, restoration, etc.). Therefore, there has been a shift in focus from the most representative monuments, considered as positive exceptions, to the lesser built heritage and to the most vulnerable and at-risk artefacts; this has substituted the exaltation of the artistic value and the aesthetic recognition of excellence with the historical-anthropological documentary value of the work as a product of the societies that have succeeded one another over time.

The shift that has occurred from the restoration of the work of art and the reintegration of its image to the active safeguard-conservation/valorisation of the sensitive corporeity of the existing built environment (identified as a singular and inalienable heritage of the entire community), implies a decisive mutation of the purposes and the consequent operational methods, with an increasingly recognized and shared attention to the strategies of programmed conservation-maintenance – according to the anticipatory lesson of G. Urbani (1973. 2000) – that cannot be implemented without the careful management and periodic monitoring of the considered cultural resource and its environment. From all this follows the recognized importance, in the preliminary phase, to invest on the knowledge project and on a parallel non-destructive diagnostics (aimed at identifying and removing the causes of degradation), as an essential prerequisite for a proper project of conservation/maintenance and physical care of the material document. Consequently, the logic of the intervention always moves, consistently, from the 'great restoration' one-off (increasingly considered only an extraordinary work and 'of exceptional character') to a good daily practice of management-maintenance, in a wide sense, of the landscape and the existing building, aimed at the realization of the minimum intervention.

Regarding the introduction of the concept of 'valorisation' in Italy, it must be said that in the same law (26 April 1964, n. 310) that instituted the Franceschini Commission, the title of the Commission itself, 'the protection and the valorisation of the heritage' are already indicat-

ed in sequence. A large space is reserved for this in volume III of the Acts entitled *Per la Salvezza dei Beni Culturali* [For the Preservation of Cultural Asset] (Franceschini Commission, 1967). All this is accompanied by a note presented by Piero Gazzola to the Council of Europe in which the main concepts are developed and the need for «[...] a conception dynamique des objectifs de la conservation» is affirmed (Gazzola, 1967, p. 109).

However, neither the 1972 Restoration Charter (Ministero della Pubblica Istruzione, Circolare 117 del 6 aprile 1972) nor the previous 1964 Venice Charter explicitly mentions 'valorisation', a notion destined to be particularly emphasized in the Code of Cultural Heritage and Landscape; in the former, there is only a mention of facilitate the reading (Art. 4) and in the second to preserving and revealing the values of the monument (Art. 9), then, in Art. 15, to initiatives that can facilitate understanding of the monument without ever distorting its meanings.¹

A useful reference here seems to be the Granada Convention of 1985, which, rather than facilitating reading, aims at facilitating accessibility (the public access; Art. 12) and participation (developing effective cooperation at the different levels of the services responsible for conservation, cultural promotion, environmental protection and territorial planning; Art. 13); accessibility that introduces the concept of full fruition and, in particular, in Art. 14, the commitment to support the impact of public authorities in favour of knowledge, protection, restoration, maintenance, management and promotion of the architectural heritage, reserving forms of consultation and collaboration with local communities, cultural institutions and associations and the public. But the most explicit affirmation is found in Art. 10, point 3: that we make the conservation, promotion and enhancement of the architectural heritage a major feature of cultural, environmental and planning policies. These are

statements after which Italian Code of Cultural Heritage could not avoid taking a clear position, as, in fact, it did.

Lastly, there are some culturally and methodologically mature examples of valorisation and 'recycling', such as the Emscher Park, which covers around 800 square kilometres of the important former mining and industrial district of the Ruhr in Germany, has been able to positively acquire and master a landscape and territorial dimension (Fig. 1), articulating itself over several years and in different sub-projects of construction, landscaping, purification of water (Fig. 2) and of the soil itself from processing residues, to the point of assuming the value of environmental regeneration of a vast area in deep crisis and at risk of marginalization.

A final consideration deserves the recent critical reinterpretation of the theme presented by Ascensión Hernández Martínez in one of the most in-depth and argued contributions on the subject. The author wonders why some of the most prestigious realities, especially cultural ones, are now housed in old industrial buildings, forgotten and despised only a few years ago. She keenly investigates the fluidity and spatial freedom of these architectures, their spontaneous adaptability and functional compatibility, their presentation, in a certain sense, as works that are 'open' to multiple interpretations, which is probably why artists were the first to discover and exploit these spaces (to house their ateliers, art schools or hold exhibitions outside the current commercial circuits).

This has, over time, paved the way for a productive encounter between the (new) recognition of the old industrial heritage and the (new) cultural industry (as in the Venetian cases of the Punta della Dogana, with the arrangement of the Pinault Foundation by architect Tadao Ando, and the Magazzini del sale alle Zattere, converted by the architect Renzo Piano into the headquarters of the Fondazione Emilio

e Annabianca Vedova, both in 2009), which are also the result of man's desire to relate to the past, both emotionally and intellectually, through authentic material evidence (Hernández Martínez, 2013). These are interesting attempts on the whole, even if, strictly speaking, architecture is bent to the needs of a modern museography that requires 'containers' presented and treated as authentic 'public monuments', 'new cathedrals' of a secular culture that leaves unresolved, in the background, the judgment on the value actually recognisable in these industrial testimonies. In any case, the theme of valorisation, although at times too much in the background, certainly appears to be considered and well addressed.

The programme of restoration and genuine cultural, social and economic development of the Ex-Manifattura Tabacchi in Florence, which dates back to the 1930s (Fig. 4), is certainly a step forward. After twenty years of abandonment, which had reduced it to a state of incipient ruin (Figg. 5-7), it is coming back to life thanks to the introduction of multiple functions (quality craftsmanship, artistic, educational, socialization, work and student housing). All of these functions are compatible with the pre-existing structure and allow for its full preservation (Figg. 8, 9), rather to bring out the ancient material and spatial qualities as irreplaceable and characterizing values.

Notes

1) The Venice Charter (1964) and the 1972 Restoration Charter, as well as the European Charter on Architectural Heritage (1975) and the Amsterdam Declaration (1975) are published in Carbonara (1997, pp. 643-697).

References

- Avrami, E., Randall, M. and de la Torre, M. (2000), *Values and Heritage Conservation*, The Getty Conservation Institute, Los Angeles. [Online] Available at: doi.org/10.1016/j.csite.2020.100697 [Accessed 12 April 2021].
- Brandi, C. (1963), *Teoria del Restauro*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.
- Carbonara, G. (1997), *Avvicinamento al restauro – Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli.
- Commissione Franceschini (1967), *Per la salvezza dei beni culturali in Italia – Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, voll. 1-3, Casa Editrice Colombo, Roma.
- Council of Europe (2005), *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*, Faro, 27.X.2005, Council of Europe Treaty Series, n. 199. [Online] Available at: rm.coe.int/1680083746 [Accessed 12 April 2021].
- Dal Pozzolo, L. (2018), *Il patrimonio culturale tra memoria e futuro*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Ermentini, M. (2007), *Restauro timido – Architettura affetto gioco*, Nardini Editore, Firenze.
- Gazzola, P. (1967), "Principes Généraux d'une Action pour la Défense et mise en Valeur des Sites et ensembles Historiques ou Artistiques", in Commissione Franceschini (1967), *Per la salvezza dei beni culturali in Italia – Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, vol. 3, Casa Editrice Colombo, Roma, pp. 107-110.
- Hernández Martínez, A. (2013), "El Patrimonio Industrial, un legado del siglo XIX – Su recuperación para usos culturales", in Sauret, T. (ed.), *El siglo XIX a reflexión y debate*, Universidad de Málaga, Málaga, pp. 239-288.
- Muñoz Viñas, S. (2005), *Contemporary Theory of Conservation*, Elsevier, Oxford.
- Pellegrino, E. (ed.) (2020), *Il complesso di Barsento a Noci – Storia, restauri e archeologia*, Sagraf Editrice, Capurso (BA).
- Philippot, P. (1998), *Saggi sul restauro e dintorni – Antologia*, Bonsignori, Roma.
- Rigo, D. (2014), *La "valorizzazione" del patrimonio culturale – Tre casi campione la Fondazione Cini, l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e la Fenice*, Tesi di Laurea, Corso di Laurea magistrale in Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici, aa 2012-2013, Relatore Prof. Gherardo Ortalli, Università Ca' Foscari, Venezia. [Online] Available at: hdl.handle.net/10579/4317 [Accessed 12 April 2021].
- Severini, G. (2012), "Il contenuto della valorizzazione – I termini della questione", in Sandulli, M. A. (ed.), *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Giuffrè Editore, Milano, pp. 58-60.
- Spelman, E. (2002), *Repair – The Impulse to Restore in a Fragile World*, M.A. Beacon Press, Boston.
- Urbani, G. (2000), *Intorno al restauro*, Skira, Ginevra-Milano.
- Urbani, G. (ed.) (1973), *Problemi di conservazione – Atti della Commissione consultiva per lo sviluppo tecnologico della conservazione dei beni culturali*, Ministero della Pubblica Istruzione-Istituto Centrale del Restauro, Compositori, Bologna.